

**PERCHÉ IL CENTRODESTRA È IMPLOSO**

MARCELLO SORGI

**L'**implosione del centrodestra - con la decisione di Forza Italia di rompere il patto del Nazareno - ha avuto come detona-

tore le votazioni per il Quirinale, ma covava da tempo. In realtà i patti rotti sono due, dato che sulla strada del Colle s'è

CONTINUA A PAGINA 23



Illustrazione di Irene Bedino

**PERCHÉ IL CENTRODESTRA È IMPLOSO**

MARCELLO SORGI  
 SEGUE DALLA TERZA PAGINA

sciolto anche l'accordo di consultazione con Ncd che aveva segnato il riavvicinamento tra l'ex Cavaliere e l'ex delfino, e di conseguenza, pure la prospettiva di vedere riuniti i tronconi separati dei due partiti è diventata più incerta.

I problemi di Berlusconi e di Alfano si chiamano Renzi e Salvini: leader, non solo dei rispettivi partiti, ma anche degli schieramenti attorno a cui, coerentemente con quel che accade nel resto d'Europa, il tormentato bipolarismo italiano si sta riorganizzando. Dopo lo scontro tra il capo del governo e Grillo nel 2013, finito, come si sa, con la stra-vittoria del primo e la sconfitta del secondo, il prossimo dunque sarà tra i due Mattei. Con conseguenze visibili, appunto, nel campo del centrodestra; e a sorpresa, presto, nel Movimento 5 stelle.

In ballo ci sono due visioni inconciliabili: quella di Renzi, convinto di poter superare la crisi accrescendo la propria credibilità in Europa grazie al «turbo» impresso alle riforme e ottenendo da Bruxelles flessibilità e investimenti necessari ad accompagnare la ripresa, per adesso più annunciata che rea-

le. E all'opposto, quella di Salvini, che continua a mietere consensi, alimentando una serie di «no»: all'euro e all'Europa, agli immigrati, ai tagli, ai sacrifici imposti dalla congiuntura, tal che il suo messaggio assomiglia, a giorni alterni, ora al programma di Tsipras e occhieggia ai 5 stelle, ora ai proclami dei partiti xenofobi di estrema destra sorti ovunque nel Vecchio Continente.

Forza Italia e Ncd si trovano proprio nel mezzo di questa tenaglia. A parte la simpatia per Renzi - per la verità un po' scemata dopo che s'è sentito «tradito» sul Quirinale -, e a parte le limitazioni impostegli dall'affidamento ai servizi sociali, Berlusconi non ha più voglia di scendere in piazza come faceva ottdieci anni fa. È anziano, stanco, preoccupato per la salute delle sue aziende, è ragionevolmente trattenuto dai figli, che temono nuovi guai per il padre, personali, giudiziari o di altro genere. Se non ha votato per Mattarella, è stato più per l'offesa che a suo dire Renzi gli avrebbe arrecato, ponendolo di fronte a un aut-aut come nemmeno Bersani aveva fatto due anni fa, che non per effettive riserve sulla persona del Presidente. Con il quale, infatti, a conferma di una sorta di pentimento, ha cercato di riconciliarsi subito, preavvertendolo dei

voti in suo favore da parte dei franchi tiratori di Forza Italia e accettando l'invito alla cerimonia di insediamento del Capo dello Stato rivoltogli dal Quirinale. Il paradosso del partito dell'ex Cavaliere, sfuggito ormai al controllo del leader; è che anche i dissidenti, che vorrebbero convincere Berlusconi a rompere definitivamente con Renzi, non lo fanno certo per movimentismo, o perché vorrebbero allearsi con Salvini. Fitto e la sua quarantina di deputati e senatori sono altrettanto governativi di Verdini e dei difensori del «patto del Nazareno»: sperano anche loro, in altre parole, un giorno o l'altro, di rivincere le elezioni e rifare un altro governo. Obiettivo legittimo in teoria, a patto di sapere che il centrodestra com'è stato negli ultimi vent'anni, una coalizione che andava da Casini a Bossi, è impossibile da ricostruire. Salvini per primo, risultati alla mano, non ha alcuna intenzione di interrompere la sua corsa solitaria e non teme neppure di far cadere le giunte regionali di Lombardia e Veneto, guidate da leghisti come Maroni e Zaia dai quali non vede l'ora di affrancarsi.

Ma se Berlusconi si barcamena, ad Alfano barcamenarsi non basta più. L'astensione, poi tramutata in voto a favore per Mattarella, ha aperto dentro

Ncd una resa dei conti ed ha rivelato quanto stretto sia il percorso di un partito che mentre sta al governo con il leader del Pd cerca di prepararsi un'alternativa con il centrodestra. È esattamente a questa ambiguità che Renzi, approfittando del momento solenne dell'elezione del Capo dello Stato, ha detto no una volta e per tutte, chiudendo lo spazio per ogni distinguo degli alfaniani e preparandosi, se tireranno la corda, a sostituirli nel governo e nella maggioranza con uno dei tanti gruppi di fuorusciti dai partiti originari, che stanno in Parlamento con l'obiettivo di sostenere a qualsiasi costo il governo per evitare la fine anticipata della legislatura. Così, se l'ex capogruppo di Ncd Sacconi insiste per irrigidire la disciplina dei licenziamenti nei decreti legislativi del Jobs Act, sa già quale sarà la risposta. E se Lupi lamenta un trattamento che neppure ai tempi di Prodi veniva riservato ai «cespugli» dell'Ulivo, si sentirà replicare che non può fare il ministro dell'Expo preparandosi a candidarsi come sindaco di Milano. O di qua o di là: questa è la secca alternativa che Renzi ha posto ai suoi alleati. Il rischio, per il Nuovo centrodestra, se continua a perdere parlamentari, è che al governo non potrà restare, e non troverà più posto neppure all'opposizione.